

## Orientamenti bibliografici sul Corpo Italiano di Liberazione

La bibliografia riguardante il raggruppamento motorizzato italiano, denominato corpo italiano di liberazione (CIL) a partire dal 18 aprile 1944 (1), riflette un percorso che si fa nello stesso tempo interpretativo del ruolo avuto da questa parte dell'esercito. Come noto, il raggruppamento fu la prima unità combattente a fianco degli alleati, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Il possibile apporto italiano alla liberazione del territorio fu fatto balenare da Eisenhower in occasione del convegno a Malta, a bordo della corazzata britannica «Nelson», il 29 settembre 1943, quando a Badoglio fu imposto di firmare le clausole del «lungo» armistizio. Il primo documento, *in nuce*, sul futuro delle forze italiane è appunto costituito da una dichiarazione di Eisenhower, integralmente riportata in un memorandum del nostro Comando supremo in data 1 ottobre 1943 e a firma del capo di stato maggiore generale, Vittorio Ambrosio. Questo documento segna un po' l'atto di nascita del contingente italiano che appunto sotto il nome di I raggruppamento motorizzato sostenne il primo combattimento contro le truppe tedesche a Monte Lungo l'8 dicembre 1943 e successivamente completò l'occupazione dell'altura il 16 dello stesso mese.

Le frasi di Eisenhower, unitamente alle postille di Churchill nelle sue memorie (2), segnarono però anche l'inizio di un equivoco. Nel senso che la nostra storiografia, prendendo di slancio quei propositi senza il pragmatismo che li rivestiva, si affrettò a costruire il momento della ritrovata fraternità d'armi tra italiani e alleati, sfruttando al massimo il concetto di cobelligeranza, termine di per se stesso assai equivoco. Solo in un secondo tempo, conseguentemente alle delusioni subite, la storiografia italiana sulle vicende del post-armistizio oscillò da un rammarico dei fatti a un velato rancore, salvo poi a rifugiarsi nelle iniziative autonome della nostra resistenza. Tuttavia anche quest'ultimo orientamento non andò immune da incomprensioni, al momento di trarre un giudizio sulla collocazione del CIL nel quadro della lotta di liberazione. Al fondo dei commenti restava la delusione per un esercito che si era mantenuto fedele alle sue radici regie

### Lanfranco Fiore

al posto di cambiarsi in un'armata di spontanee forze popolari.

Con Monte Lungo, l'indagine storiografica diverge dalla contemporanea analisi sul regio esercito italiano o almeno sulle forze rimaste dislocate in Puglia. L'attenzione si sofferma sul nuovo spirito che anima il rinato esercito, sul valore dimostrato nella lotta antitedesca, sulla ritrovata amicizia con gli alleati. La storia del I raggruppamento induce a considerare questa unità quasi fornita di tradizioni sue proprie. L'idea dominante nella nostra storia militare è che con la creazione del I raggruppamento abbia inizio una sorta di palingenesi dopo la negativa esperienza dell'armistizio dell'8 settembre. Si originarono così due versanti. Il primo, specifico del raggruppamento, con un resoconto sostanzialmente basato sulle notizie di fonte ufficiale o riportate nei diari storici. L'altro, tardivo e molto più timido agli inizi, diretto a inquadrare la storia dello stesso raggruppamento in un ambito politico-militare più vasto. Quest'ultimo lavoro richiede anzitutto la rilettura dei documenti con l'abbandono dei luoghi comuni, l'analisi delle fonti straniere che non fossero solo quelle formalmente elogiative e necessariamente il ricorso a maggiori testimonianze. La presentazione ufficiale del I raggruppamento è quella offerta dalle pubblicazioni affidate alla consulenza dell'Ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito (3). In questo determinato contesto, il I raggruppamento viene considerato come unità isolata e talvolta si ricava l'impressione che essa sia quasi avulsa dai canali che la legavano all'esercito. L'insieme risulta fatalmente un po' povero. Nei resoconti risulta scarsa traccia delle polemiche e della gestazione faticosa delle idee democratiche e liberali promosse dal notabilato meridionale nel Regno del sud.

Neppure si accenna alla questione istituzionale che pure cominciava ad agitarsi tra i componenti del raggruppamento, se un sintomo ne fu la controversa accettazione dello «scudetto» sabauda, cucito sulla giubba. Le stesse figure dei generali Ambrosio, Berardi,

Dapino, Utili, per citare solo tra i nomi più rappresentativi, intrecciati alla storia del raggruppamento, appaiono un po' sacrificate perché viste solo in funzione di quanto seppero operare, indipendentemente dalle loro difficoltà estreme. Altro indirizzo storiografico fu quello di considerare in più ampio raggio il legame tra esercito e raggruppamento. Nel senso di stimolare l'indagine tra la truppa combattente che in fondo ne era l'emanazione con le condizioni amministrative e spirituali dei reparti in Puglia (4). Tuttavia la simbologia dominante nella maggior parte della pubblicistica sul raggruppamento è rappresentata dall'idea della riscossa (5). Nel senso, accennato in precedenza, che la conclusione dell'armistizio recasse con sé gli stessi germi di una ripresa dei valori morali e combattivi dell'esercito, per un attimo obliterati dallo sbandamento dell'8 settembre. In effetti così facendo viene ad attuarsi una successione logica degli avvenimenti, guerra-armistizio-guerra di liberazione, favoriti dalla concomitanza degli eventi e dall'orientamento che poi prese la nostra storia. Sotto questo profilo è emblematico il libro di memorie del gen. Umberto Utili che nel gennaio 1944 subentrò al gen. Dapino nel comando del I raggruppamento e poi del CIL (6).

Questo libro per molto tempo è stato considerato il resoconto più attendibile sulla storia del I raggruppamento. La narrazione degli avvenimenti, condotta ora sul piano aneddotico ora cronachistico, non si discosta dallo schema tradizionale di inserire la nascita del CIL nel riacquisto della credibilità presso gli alleati. Con il costante appello al senso del dovere, Utili trova il modo di superare le inquiete domande, le crisi e le incomprensioni attraversate dai partecipanti all'impresa. Lo sfondo storico del Regno del sud appare irrimediabilmente compromesso e dimenticato.

Questa finalità di metodo, seppur rispondente ad un criterio di stretta oggettivazione di storia militare, tuttavia nelle frange estreme rischiava di scivolare nel retorico o nella sopravvalutazione (7). Solo in tempi relativamente recenti si è dato l'avvio a ricerche che vagliando le fonti in maniera più ampia

*segue a pag. 37*

si proponessero l'inserimento del CIL in un contesto politico più articolato. Materia di più approfondita analisi si presentò con lo studio del rapporto avuto con gli alleati e con l'accostamento del CIL agli aspetti della nostra resistenza. Per quel che riguarda gli alleati sono sufficientemente note le ripulse, i dinieghi, le umilianti attese imposteci dai comandi inglesi e americani prima di concedere il sospirato benessere per l'approntamento delle nostre unità (8). La stessa saggistica di lingua inglese non ci concede largo spazio (9). Nella storia del I raggruppamento, come del CIL, la nostra fretta di avere un foglio bianco sul quale scrivere nuovamente ha finito col tralasciare moltissimi apporti significativi. La pubblicistica ufficiale del CIL non ha ritenuto giovare della pur nutrita serie di diari e di memorie originate dalle vicende della stessa unità. Tali contributi non compaiono neppure nei semplici rimandi bibliografici. Altra grave lacuna è costituita dalla mancanza di una collazione di fonti orali oppure di una silloge di testimonianze raccolte presso i protagonisti così come è stato fatto per i ricordi dei sopravvissuti dei campi di sterminio nazisti (10). Tuttavia sarebbe improprio addebitare le suddette omissioni ad una eventuale carenza di metodo. Nel caso specifico della storia del I raggruppamento e del CIL si è preferito, in virtù di un particolare orientamento programmatico, attenersi ad una veduta per così dire asettica degli avvenimenti, forse nell'intento di preservare il materiale già scelto da possibili prove inquinanti.

Così facendo però si è incorso in notevoli limitazioni ed equivoci. Prima di tutto è venuto a mancare un raccordo tra la resistenza e le forze armate. Si sono finalmente dileguati quei sospetti che volevano il I raggruppamento una specie di corpo franco, organizzato dagli alleati a sostegno della vacillante monarchia. In passato, attriti e frizioni non erano mancati (11) e si era avvertita principalmente quella innaturale distinzione storiografica di aver voluto stralciare le vicende e le operazioni del CIL da tutto il contributo offerto dal residuo esercito italiano non combattente.

In questa singolare suddivisione fu perfino fatta balenare l'ipotesi che la parte perdente, vale a dire la sedicente repubblica fascista di Salò, avesse diritto

a possedere le medesime connotazioni ideali levatesi nel Regno del sud. Un suggerimento non solo abortito sul nascere ma che va definito aberrante per la posta delle idealità in gioco e se allargate a quelle del nostro esercito. Proprio per ovviare a simili equivoci accostamenti sarebbe stata auspicabile una più equilibrata visione storiografica che comprendesse insieme la resistenza e le nostre forze armate. Ad esempio, non hanno ancora trovato una giusta collocazione le notizie sulla cooperazione e l'aiuto dato dalle popolazioni civili al passaggio dei reparti del CIL nelle località appena liberate. Soprattutto in Abruzzo (12) e nelle Marche, a testimonianza di una ritrovata cordialità tra esercito e popolazione. Si tratta di aspetti stimolanti e di valido fondamento che attendono ancora di essere posti in prospettiva.

Nondimeno, pur con tutte le inevitabili limitazioni, la comparsa di pubblicazione sul CIL ha contribuito a smuovere una larga coltre d'indifferenza presente presso il largo pubblico. Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre, maggiormente avventurosi o pittorreschi per attirare l'attenzione (13), il nostro esercito fu visto sotto una luce dimessa o compromissoria. Rispetto ai fatti della resistenza dei quali non manca la memoria locale, lo stesso episodio di Monte Lungo non trova ancora un adeguato risalto o almeno conoscenza presso più vasta cerchia (14).

Il lacrimevole stato delle conoscenze storiche nelle nostre scuole, il metodo dello stesso insegnamento, la povertà di comunicazione posseduta dai docenti assieme alla mancanza di aggiornamento, hanno finito col depauperare le coscienze delle giovani generazioni, aliene da qualsiasi stimolo che non sia quello frammentario e grossolano dei fatterelli di età passate. Nel convegno di Firenze del 1984 (15) emerge un quadro di confusione e d'incertezza delle nozioni scolastiche relative alla storia, oltre agli errori contenuti nei manuali, quando ci si volesse riferire, seppur di sfuggita, all'immagine delle nostre forze armate. In siffatte condizioni chi voglia documentarsi sulla continuità del nostro esercito dopo l'8 settembre, o, per rimanere in argomento, sul CIL, deve affidarsi alle pubblicazioni di ambito specialistico oppure ricorrere alla volenterosa memorialistica la quale, come si è visto, attende d'inserirsi nel posto che le compete.

Lanfranco Fiore

## NOTE:

1 La decorrenza, autorizzata dalla Commissione alleata di controllo, recava la data del 22 marzo 1944 e pervenne al raggruppamento il 17 aprile. Il diario storico del raggruppamento dà notizia del provvedimento il 31 maggio (fogli 340 e 344/Ord. in allegato n. 324). La raccomandazione del capo di stato maggiore, gen. Oxilia, di evitare l'uso dell'abbreviazione CIL vuol significare la convenienza di servirsi per esteso della nuova dignità del nome.

2 W. Churchill, *La seconda guerra mondiale*, IX *La campagna d'Italia*, Milano, Mondadori, 1951, p. 211. Indipendentemente dalle fallaci interpretazioni del momento, lo statista inglese delinea con molta chiarezza i limiti e i caratteri della nostra «cobelligeranza». Cioè l'accettazione di massima della collaborazione delle forze armate italiane per quel che potevano fare nella guerra contro la Germania. Tale contributo però non veniva a influire in alcun modo sulle condizioni di resa di recente firmate. Il brutale enunciato di Churchill, sostanzialmente condiviso anche dai sovietici e dagli americani, mostra come fosse terribilmente isolato il successivo sforzo bellico degli italiani. La creazione del raggruppamento, tranne che per i necessari collegamenti sul piano militare, non rivestì una compensazione politica in nessuna circostanza. Per questo anche l'azione su Monte Lungo poté essere motivata da un tragico gioco. Del resto sono note le riluttanze dello stesso Eisenhower, il quale scriveva di non capire come le truppe italiane potessero rivolgersi contro il precedente alleato.

3 La serie s'inizia con il libro del gen. E. Scala, *La riscossa dell'esercito*, Roma, Tipografia regionale, 1948, 1973 2. L'opera cumula in 18 capitoli le vicende dell'esercito italiano nella seconda guerra mondiale fino a comprendere i gruppi di combattimento. Lo scopo dell'autore fu quello di ricordare in una visione d'insieme, anche se qua e là venuta da toni di onesta retorica, i sentimenti di fedeltà e di attaccamento al dovere, mai venuti meno nell'esercito. Nel 1949 uscì il volume, efficace e ben documentato, del col. E. Crapanzano, *Il raggruppamento motorizzato italiano (1943-1944)*, ristampato nel 1974, completato nel 1950 da *Il corpo italiano di liberazione (aprile-settembre 1944)*, 1971 2, dello stesso autore e sempre ispirato ai medesimi criteri. Altro volume fu *La guerra di liberazione. Scritti nel trentennale*, Roma 1976, silloge di articoli e di contributi apparsi sulla «Rivista militare» nel 1975 e che spaziano dall'armistizio alla guerra in Italia a fianco degli alleati, fino alla resistenza degli internati nei campi di prigionia tedeschi. Sempre sul CIL, si ricordano *L'esercito italiano nella lotta per la liberazione*, in *Memorie storiche militari*, Roma, SME, 1982; V. Ilari, *Storia del servizio militare in Italia*, IV, *Soldati e partigiani*, Roma 1991, pp. 145 sgg. Una successiva indagine che può dirsi un rifacimento della precedente opera del Crapanzano è quella dovuta a G. Conti, *Il primo raggruppamento motorizzato*, Roma 1984. Tuttavia va premesso che un primo approccio del pubblico con la realtà del nostro esercito di liberazione avvenne in occasione della «Mostra dell'esercito e del contributo da esso dato alla guerra di liberazione», organizzata dal gen. Clemente Primieri nel Palazzo delle esposizioni a Roma nel 1946 e inaugurata dall'allora presidente del Consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi. La permanenza della mostra favorì la diffusione dell'opuscolo illustrativo a cura dello stesso Primieri e dell'agile libretto di G. Lombardi, *Il corpo italiano di liberazione*, 28 settembre 1943-25 settembre 1944, Roma, Magi Spinetti, 1945.

Altro contributo fu il saggio del ten. C. De Franceschi, *L'esercito italiano sul fronte di Cassino*, in *Incontro a Montecassino*, Roma, Albo Editrice, 1970, pp. 179-260. Lo scritto del De Franceschi, ospitato a fianco delle diverse relazioni dei vari eserciti operanti nella sanguinosa battaglia, si distingue per la sua sobrietà ed efficace sintesi.

A partire dagli anni Ottanta, il nuovo impulso storiografico ha portato all'esigenza di una nuova classificazione dell'imponente materiale accumulato. Così accanto alla *Bibliografia della seconda guerra mondiale, 1945-1975*, Roma, SME-Ufficio storico, 1980 del gen. E. Fasanotti, si è allineata la non meno pregevole *Bibliografia italiana di storia e studi militari, 1960-1984*, a cura del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari delle Università di Padova, Pisa e Torino, Milano, Franco Angeli, 1987. Vedasi anche O. Bovio, *L'apporto dell'Ufficio storico dello SME alla storiografia militare italiana*, in *Memorie storiche militari 1981*, Roma, SME-Ufficio storico, 1982, p. 960. *La riorganizzazione dell'esercito e la sua partecipazione alla campagna d'Italia* è lo studio del gen. P. Bertinaria, nel volume *La cobelligeranza italiana della lotta di liberazione dell'Europa*, Atti del convegno internazionale, Mi-

segue a pag. 38